

MINISTRA CON I VERMI PER I RIMPATRIATI

Protestano per il cibo i profughi a Napoli

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Napoli, 29 luglio.

Altri incidenti si sono verificati questo pomeriggio nel campo profughi della « Canzanella » per il motivo che più agita i rimpatriati privi di mezzi: il cibo. Quando si parla di rimpatriati non ci si riferisce solo a quelli che con particolare frequenza stanno arrivando da Tripoli sui piroscafi della Tirrenia, ma anche agli altri giunti ormai da lungo tempo dall'Africa Orientale, dalla Tunisia e dall'Algeria. Non manca neanche qualcuno venuto dal Marocco.

Spesso, fra questi profughi, ci sono situazioni umane profondamente dolorose. Una delle persone incontrate, Alberto D'Arcangelo, schietto tipo etiope, con la pelle nera lucida e i capelli riccioluti, è uno dei tre figli che suo padre, Eustachio (attualmente all'ospedale) ha avuto dalla seconda moglie etiopica, Zenebech, illegale. Ma gli altri suoi fratelli, Ferdinando e Ovidio, sono bian-

chissimi. Il primo è nel Venezuela, l'altro ad Addis Abeba, da dove tornerà perché, essendo cittadino italiano, deve adempiere agli obblighi di leva. Adesso il ragazzo Alberto è completamente solo.

Le proteste di stasera sono state causate dall'inconveniente già accaduto sabato: vermi nella minestra di riso. Quando entriamo nel campo (dove l'ingresso è assolutamente libero, nonostante taluni larvati e indiretti tentativi di intimidazione) vediamo un giovane, Giovanni Di Leonardo (è arrivato il 25 scorso con la motonave *Sicilia*) che, scherzando sulla faccenda e indossando una comica maglietta su cui ha dipinto pepate vignette umoristiche riguardanti i colonnelli arabi, cammina in un burlesco corteo e regge un piatto colmo della poco gradevole minestra, nella quale galleggiano vermi. Un profugo, Camillo Franceschini, di Rocca San Giovanni (Chieti), giunto il 18 con la motonave *Sardegna*, dichiara: « Ho protestato ma il direttore, Re-

nato Volpi, mi ha detto di formare una commissione per il controllo sulla confezione dei cibi ». Abbiamo poco dopo conferma dallo stesso direttore (eccitatissimo per la casuale e poco gradita presenza di giornalisti) che la commissione è stata veramente formata ed è composta da Sergio Viscuso, Rosario Moncada, Domenico Franceschini e Giuseppe Salerno. Due donne (Gemma Zannoni e Adele Venditti) sono state aggiunte alla commissione per controllare cosa succede nella cucina o fra i rifornitori. Occorre anche dire che, accaduto l'incidente, il direttore ha disposto l'immediata sostituzione della minestra).

L'episodio di oggi conferma una situazione di crisi e di inadeguatezza dei campi profughi in genere e di quello di Napoli in particolare. La verità è questa: per anni il rientro dall'Africa aveva assunto un ritmo lento e, nei campi, i funzionari non avevano troppe preoccupazioni. Il loro lavoro era quasi una villeggiatura. Oggi, invece, con quanto sta accadendo in Libia, il campo di Napoli, dove si attendono ancora migliaia di connazionali, è in una palese condizione di insufficienza. Tutto difetta: cibo, assistenza sanitaria, igiene. Per la pulizia personale non mancano le lagnanze. Le docce sono appena ventiquattro; il campo può ospitare mille persone. Ci si lava due volte alla settimana.

I funzionari parlano di « pagdigioni », ma è una dolorosa ironia. Si tratta di cinquantatré baracche, costruite in fragile ed economicissimo materiale edilizio. Per l'obiettività del quadro occorre anche segnalare un fenomeno: la mafia che va organizzandosi nei campi. Chi ha veramente volontà di lavorare rimane nei campi (compreso quello di Napoli) per poche settimane. Le richieste da parte di varie ditte sono continue. In questo periodo, per esempio, ci sono numerose richieste da parte della Marelli e della Westinghouse. Vi sono però, come in tutti gli ambienti, gruppi che non vogliono lavorare e vivono di espedienti. Sono loro che assillano di continuo le direzioni dei campi per ottenere piccoli sussidi, e che svolgono un'azione intimidatrice. Occorre che la autorità giudiziaria tenga conto di questo fenomeno se si vuole che gli inconvenienti vengano liberamente denunciati e sanati.

Crescenzo Guarino